

Qualcosa che ti scioglie

intervista a Luigi Maniglia, attore della Comunità di via Gaggio (Lecco)

a cura di Fabrizio Zaccarini, della Redazione di MC

30 settembre 2007, giornata dei giovani della diocesi di Faenza. Siamo alla porta della chiesa dell'eremo di Gamogna, quattro persone camminano tra noi. Hanno in mano dei libri aperti e ripetono ciascuno più e più volte quattro frasi diverse, sovrapponendosi e intrecciandosi, lasciando improvvisi spazi al silenzio perché ciascuno di loro, nell'ascolto di tutti, possa aggiungere la sua frase. Parlano di un uomo senza dirne mai il nome, un uomo che cammina e non ha riposo. Un uomo che, tutti lo capiscono, bambini inclusi, è Gesù, l'Uomo-Dio. Ormai entriamo in chiesa per partecipare allo spettacolo che la Comunità di via Gaggio ha tratto da L'Uomo che cammina di Christian Bobin. Incontriamo Luigi Maniglia, uno dei quattro attori.

Allora, Luigi, ci racconti cos'è la Comunità di via Gaggio?

È nata come una comunità di recupero e di reinserimento per ragazzi in situazioni di disagio vario, dalla tossicodipendenza all'alcolismo, al disagio familiare. Dagli anni '80 la comunità effettiva di recupero è stata chiusa e ora ha più l'idea di una associazione di promozione culturale e di prevenzione, con una struttura molto elastica, che prevede una serie di soci e di operatori, di persone interessate e di volontari. Presidente e fondatore della comunità è padre Angelo Cupini.

Che cosa fate?

Alla Casa sul pozzo è stato avviato un progetto di doposcuola e di integrazione per adolescenti stranieri che abbiamo chiamato *Crossing*. Cerchiamo di affrontare questa età e questo gruppo di persone che vivono una situazione di disagio culturale e hanno perciò bisogno di un supporto non solo strumentale, che sappia cioè andare al di là della lingua italiana: con loro facciamo laboratori artistici, dal teatro alle percussioni, alla danza, per far incontrare e conoscere le persone, favorire aggregazione e integrazione.

Trovate che questa dimensione di espressione artistico-musicale sia importante nel percorso dei ragazzi...

Sì, noi verificiamo che questa modalità espressiva aiuta a mettersi in movimento. I ragazzi, passando per questa via, si muovono, sciolgono alcune rigidità che hanno all'inizio: quando arrivano, sbalzati all'altro capo del mondo da un giorno all'altro, sono spaesati, non hanno né amici, né relazioni. Alla Casa sul pozzo trovano persone nella loro stessa situazione, e già questo offre un punto di partenza comune. Poi la Casa ha come stile l'accoglienza e la familiarità, e questo è un altro stimolo forte a condividere, anche cose piccole, come la merenda o il gioco. Così i ragazzi progressivamente si sciolgono e, pian piano, anche le famiglie si lasciano coinvolgere. Ci sono progetti di cucina tradizionale, c'è un corso sul pane, uno sui dolci da tutto il mondo. Questo dà occasione alle mamme di condividere il loro vissuto. Avrebbero timore anche ad uscire di casa e invece alla Casa sul pozzo trovano un terreno favorevole dove le storie più diverse possono incrociarsi. Talvolta offriamo semplicemente degli spazi aperti di autogestione ad una comunità per i suoi momenti di incontro o di festa. Ci sono stati ad esempio matrimoni, feste religiose o incontri culturali.

Si tratta quindi di una casa aperta anche al dialogo interreligioso?

Certo! Quello di mettere in confronto e in comunicazione fedi diverse è proprio uno degli obiettivi della comunità.

Raccontaci come è avvenuto l'incontro con L'uomo che cammina.

Beh, era il 2000 quando padre Angelo mi ha messo in mano questo libretto bianco e mi ha detto "prova a leggerlo, è molto bello". E io allora un pomeriggio sono finito su un prato e l'ho letto tutto... c'era anche la condizione atmosferica favorevole, era una stupenda giornata di sole, molto bella, proprio rilassante ... insomma, per me è stato un colpo di fulmine: il testo, la poesia che c'è dentro, la semplicità nel raccontare una vicenda che tutti conosciamo e sentiamo raccontare con tante parole, qui è disegnata a tratti brevi che dicono già tutto. In quel periodo io, ed altri con me, iniziavamo a pensare a laboratori teatrali per la comunità. Così, visto che gli evangelisti sono quattro, abbiamo scelto quattro di noi, e abbiamo provato a mettere in scena questo testo. Noi crediamo di aver dato una suggestione in più rispetto alla parola scritta, anche solo per il fatto di poter muovere le persone, magari provocando, spiazzando lo spazio "chiesa", trasformandolo rispetto alle strutture consolidate che caratterizzano quello spazio, come la messa frontale, rispetto al movimento teatrale che, per molti, può diventare una sorpresa e perciò favorire una riscoperta. Abbiamo presentato lo spettacolo in una parrocchia di Lecco, poi grazie alle amicizie di Angelo abbiamo potuto proporlo ad Assisi per il Cnca (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), in molti luoghi sacri e anche alla comunità di Bose, due volte, grazie al contatto che abbiamo avuto con Guido Dotti, il monaco che ha tradotto il testo.

Se dovessi lasciare ai lettori una parola importante nella tua esperienza presso la Comunità di via Gaggio?

Credo che sceglierei questa frase di Pedro Casaldaliga: *Non ti stancare mai di parlare del Regno,/ non ti stancare mai di fare il Regno/ non ti stancare mai di discernere il Regno/ non ti stancare mai di accogliere il Regno/ non ti stancare mai di attendere il Regno.*